

PRIMA DOMENICA DOPO LA DEDICAZIONE - ANNO B

Celebriamo domenica prossima la Giornata Missionaria Mondiale.

In tutte le Chiese sparse nel mondo essa è stata celebrata domenica scorsa. Noi avevamo invece la Solennità della Terza di Ottobre, Dedicazione del Duomo di Milano.

Lo spostamento della Giornata è motivato liturgicamente per noi anche dal tema di Domenica prossima: il mandato missionario.

Anzi la Liturgia della Parola della Prima dopo la Dedicazione ci porta a considerare non solo la dimensione spaziale della Missione, come è ovvio, ma anche a visionare documenti dei tempi della Chiesa, che abbracciano - come data di composizione - più di un secolo. Sono i testi dell'Anno B.

LECTIO

La Lettura (At 8, 26-39) ci presenta il racconto della conversione del primo pagano com'era tramandato dagli ambienti ellenisti, mentre per il mondo cristiano-giudaico la conversione del primo pagano è avvenuta per opera di Simon Pietro a Cesarea Marittima, nella casa del centurione Cornelio (At 10).

Il nostro brano, infatti, presenta una veste narrativa preluca che risale forse agli anni 33-35 dopo Cristo. Si tratta di un evento chiaramente voluto da Dio.

Il protagonista è un alto funzionario dell'Etiopia, appassionato del monoteismo giudaico. Sta leggendo un testo di Isaia (53, 7-8). Ma gli è impossibile capirlo nel suo senso pieno - cioè in chiave cristiana - senza l'aiuto di una "guida": il diacono Filippo.

È questo il cuore del brano (vv. 30-35). Preceduto da una preparazione (vv. 26-29), è poi seguito dall'impegno (vv. 36-39) che si assume con il Battesimo.

Ireneo di Lione scrive che l'alto funzionario, pieno di gioia, proseguiva per la sua strada "per essere in Etiopia l'araldo della venuta di Cristo".

L'Epistola (1 Tm 2, 1-5) è tratta da un testo che sembra essere stato scritto verso la fine del I sec. d.C., quindi una sessantina di anni dopo la nostra Lettura.

Sottolineiamo tre elementi in questi cinque versetti:

1- il giudaismo rabbinico distingue 10 forme di preghiera, tutte rivolte a Dio a favore dei propri connazionali; il nostro brano ricorda 4 modi di preghiera, con qualche sfumatura tra l'una e l'altra, ma ciò che caratterizza il pregare cristiano è il suo scopo: per tutti gli uomini (v. 2).

2- la ragione di questa universalità non sta in noi, ma in Dio, nostro Salvatore, "il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità" (v. 4).

3- il disegno, la volontà di Dio è che l'Uno salvi tutti in Cristo Gesù: il Dio che si è fatto uomo, solidale con la natura umana.

Il Vangelo (Mc 16, 14-20) fa parte di una conclusione del testo di Marco, che sembra sia stata aggiunta al suo vangelo verso il 150 d.C., quindi all'incirca 120 anni dopo la testimonianza preluca della Lettura di cui sopra.

La nostra pagina presenta la terza delle apparizioni del Risorto avvenute in quel "primo giorno dopo il sabato": quella agli Undici.

Il discorso che Gesù fa a loro, tocca tre elementi:

- a- l'invio in missione propriamente detto;
- b- le conseguenze dell'accoglienza o del rifiuto del Vangelo;
- c- la promessa di segni che accompagneranno quelli che avranno creduto.

Per il primo elemento, notiamo che "mondo" e "creatura" non vogliono semplicemente qualificare i destinatari della missione come "tutti gli uomini del mondo abitato".

Piuttosto si dà una sfumatura nuova al termine "Vangelo", la cui "proclamazione" è pensata come annuncio della Signoria che il Cristo Risorto ha acquisito sulla creazione.

Per il secondo elemento, da Gesù viene sottolineata la forza liberatrice ("sarà salvato", v. 16) del Vangelo. La fede ne è la condizione fondamentale e il battesimo sembra esserne l'espressione. Infatti, la disposizione a essere battezzato appare inclusa nella fede.

Il rifiuto di credere (quindi non c'è qui riferimento al battesimo) da parte di chi ascolta la predicazione, ha una conseguenza catastrofica: la condanna.

Per il terzo elemento, cinque segni sono promessi non ai missionari - come ce lo si potrebbe aspettare -, ma a quelli che avranno creduto alla loro predicazione.

Questo "passaggio" di poteri che - nella gran parte - erano tradizionalmente privilegio degli apostoli e dei predicatori, a beneficio delle comunità cristiane è assai curioso. È la prova che il Signore agiva in queste comunità.

MEDITATIO

1- Il tema missionario è presentissimo negli scritti del NT.

Ma nella mentalità odierna, il comando di Gesù ("Andate in tutto il mondo") può suonare in modo negativo: come invito a procacciare adepti, o come mancanza di rispetto per altre culture, o come imposizione di una cultura più forte ad altre considerate deboli.

Ma come proclamare il Vangelo - che non è nostra proprietà, non viene da noi ed è per tutti - rispettando le tradizioni e le culture di altri popoli?

La strada percorsa oggi dalla Chiesa è quella del dialogo, che ha alla sua base alcune convinzioni:

- a/ è molto meno quanto abbiamo compreso della Persona di Gesù di quanto potremmo comprendere e abbiamo da comprendere;
- b/ altre culture (anche religiose) potrebbero scoprire nel Vangelo aspetti, dimensioni, sottolineature che noi siamo incapaci di cogliere e forse neanche immaginiamo che ci siano;
- c/ anche persone e comunità di convinzioni diverse dalle nostre - con la Grazia di Cristo che è anche per loro- potrebbero raggiungere una pienezza umana che sarebbe poi a beneficio di tutti.

2- La questione fondamentale davanti alla quale anche noi che ci consideriamo credenti, dobbiamo porci sempre di nuovo, è: "Chi è Gesù per me, chi è per noi?".

Se Lui è "il Verbo che si è fatto carne" per tutti, non dobbiamo dare per scontato di conoscerlo profondamente; anzi, dobbiamo ammettere di avere ancora moltissimo da scoprire in Lui.

Altri popoli e altri uomini e donne si porranno domande su di Lui, se incontreranno persone e comunità che non esprimono altro che Lui: il Signore Gesù!

3- Storicamente, le nostre comunità cristiane sono nate da donne e uomini che ci hanno annunciato con la vita il Vangelo.

Tali comunità sentono oggi il bisogno di rinnovarsi: o perché si sentono superate dai cambiamenti epocali che stanno avvenendo, o perché riconoscono di essersi spente o di essere diventate ripetitive, o perché vedono che non hanno un cambio generazionale.

L'indicazione che personalità sapienti ci danno a questo riguardo, è una domanda: "Non può accadere che la riscoperta della dimensione missionaria della vita cristiana e il riviverla oggi faccia rinascere le nostre comunità e le rinnovi - magari radicalmente -, come un tempo le ha fatte nascere?".

Lo Spirito Santo non si concede pause: è instancabile!

ACTIO

1- Non basta la Giornata Missionaria e neanche il Mese Missionario. La passione missionaria deve operare - con rispetto e discrezione - ogni giorno in noi.

2- Possiamo imparare a guardare a ogni prossimo come a un "candidato a edificare nuove comunità di Discepoli del Signore".

3- Non venga meno in noi l'anelito a conoscere sempre di più il Signore Gesù.

"Anche se andassi per una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me".